

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 00196 TORINO, VIA MARENCO 25, CENTRALINO 06681. TELEF. 011/27.191. FAX 011/27.192.193.194.195.196.197.198.199.200.201.202.203.204.205.206.207.208.209.210.211.212.213.214.215.216.217.218.219.220.221.222.223.224.225.226.227.228.229.230.231.232.233.234.235.236.237.238.239.240.241.242.243.244.245.246.247.248.249.250.251.252.253.254.255.256.257.258.259.260.261.262.263.264.265.266.267.268.269.270.271.272.273.274.275.276.277.278.279.280.281.282.283.284.285.286.287.288.289.290.291.292.293.294.295.296.297.298.299.300.301.302.303.304.305.306.307.308.309.310.311.312.313.314.315.316.317.318.319.320.321.322.323.324.325.326.327.328.329.330.331.332.333.334.335.336.337.338.339.340.341.342.343.344.345.346.347.348.349.350.351.352.353.354.355.356.357.358.359.360.361.362.363.364.365.366.367.368.369.370.371.372.373.374.375.376.377.378.379.380.381.382.383.384.385.386.387.388.389.390.391.392.393.394.395.396.397.398.399.400.401.402.403.404.405.406.407.408.409.410.411.412.413.414.415.416.417.418.419.420.421.422.423.424.425.426.427.428.429.430.431.432.433.434.435.436.437.438.439.440.441.442.443.444.445.446.447.448.449.450.451.452.453.454.455.456.457.458.459.460.461.462.463.464.465.466.467.468.469.470.471.472.473.474.475.476.477.478.479.480.481.482.483.484.485.486.487.488.489.490.491.492.493.494.495.496.497.498.499.500.501.502.503.504.505.506.507.508.509.510.511.512.513.514.515.516.517.518.519.520.521.522.523.524.525.526.527.528.529.530.531.532.533.534.535.536.537.538.539.540.541.542.543.544.545.546.547.548.549.550.551.552.553.554.555.556.557.558.559.560.561.562.563.564.565.566.567.568.569.570.571.572.573.574.575.576.577.578.579.580.581.582.583.584.585.586.587.588.589.590.591.592.593.594.595.596.597.598.599.600.601.602.603.604.605.606.607.608.609.610.611.612.613.614.615.616.617.618.619.620.621.622.623.624.625.626.627.628.629.630.631.632.633.634.635.636.637.638.639.640.641.642.643.644.645.646.647.648.649.650.651.652.653.654.655.656.657.658.659.660.661.662.663.664.665.666.667.668.669.670.671.672.673.674.675.676.677.678.679.680.681.682.683.684.685.686.687.688.689.690.691.692.693.694.695.696.697.698.699.700.701.702.703.704.705.706.707.708.709.710.711.712.713.714.715.716.717.718.719.720.721.722.723.724.725.726.727.728.729.730.731.732.733.734.735.736.737.738.739.740.741.742.743.744.745.746.747.748.749.750.751.752.753.754.755.756.757.758.759.760.761.762.763.764.765.766.767.768.769.770.771.772.773.774.775.776.777.778.779.780.781.782.783.784.785.786.787.788.789.790.791.792.793.794.795.796.797.798.799.800.801.802.803.804.805.806.807.808.809.810.811.812.813.814.815.816.817.818.819.820.821.822.823.824.825.826.827.828.829.830.831.832.833.834.835.836.837.838.839.840.841.842.843.844.845.846.847.848.849.850.851.852.853.854.855.856.857.858.859.860.861.862.863.864.865.866.867.868.869.870.871.872.873.874.875.876.877.878.879.880.881.882.883.884.885.886.887.888.889.890.891.892.893.894.895.896.897.898.899.900.901.902.903.904.905.906.907.908.909.910.911.912.913.914.915.916.917.918.919.920.921.922.923.924.925.926.927.928.929.930.931.932.933.934.935.936.937.938.939.940.941.942.943.944.945.946.947.948.949.950.951.952.953.954.955.956.957.958.959.960.961.962.963.964.965.966.967.968.969.970.971.972.973.974.975.976.977.978.979.980.981.982.983.984.985.986.987.988.989.990.991.992.993.994.995.996.997.998.999.1000.

ANNO 125. N. 71

DOMENICA 7 APRILE 1991

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO
REG. TRIB. TORINO N. 1/2000
L. 1200

Occhetto: parteciperemo alla Costituente Riforma istituzionale Andreotti è al lavoro

IL TEST DELLA VERITA'

INSIEME con l'incarico di formare un nuovo governo, l'onorevole Andreotti ha ricevuto il mandato preciso di dare avvio alle riforme istituzionali. Questa innovazione rappresenta un sussulto di vitalità da parte di una classe politica invecchiata nel potere e potrebbe quindi essere considerata senz'altro positiva. Nascondo, però, un grosso rischio: che le riforme vengano interpretate in senso rigidamente giuridico-politico e trasformate, nel migliore dei casi, in un'esercitazione accademica, e, nel peggiore, nell'ennesimo episodio di spartizione di potere tra partiti.

In altre parole, è purtroppo possibile, anche se si spera evitabile, che Presidente, governo e Parlamento, travolti da un'irrefrenabile passione per il riformismo, passino mesi a discutere sui massimi sistemi, dimenticando aspetti apparentemente meno nobilitati della vita del Paese.

L'attenzione per le riforme può indurci ad accettare con sconcerata tranquillità che in molte province meridionali gli imprenditori paghino i dazi, mentre i giudici, con le benedizioni della mafia, con le benedizioni dei giudici, con le benedizioni di ventimila albanesi frettolosamente sistemati alla meglio, oppure che il deficit pubblico peggiori costantemente dietro all'ottimismo dei ministri.

Le riforme istituzionali vengono infatti intese dalla cultura politica italiana come qualcosa che riguarda esclusivamente i vertici della vita politica, il meccanismo elettorale o quello parlamentare. L'approvazione delle leggi è simile, con scarsa interazione con il Paese sottostante e possono quindi scaturire principalmente dall'interno del mondo politico.

Dovrebbero invece essere determinate dalla pressione dal basso e servire a rendere l'apparato pubblico meno onnipotente e adeguato alle esigenze di una società italiana proiettata verso l'integrazione europea. Se si accetta questa seconda impostazione, si giunge alla conclusione che le riforme di tipo economico-amministrativo dovrebbero essere largamente prevalenti, mentre vengono ignorate o pure hanno un ruolo marginale o vengono ricordate soltanto in modo rituale nei progetti e nei commenti.

Per rendersi conto del grado di serietà e di incisività delle riforme che la classe politica si accinge a compiere, sarà possibile, nei prossimi mesi, procedere a due test. Il primo riguarda il deficit pubblico e parte dalla premessa che non è realisticamente pensabile una sua riduzione sostanziale - che fa esplicitamente parte degli obiettivi enunciati dall'onorevole Andreotti - con il metodo furberesco del rimpatrio e del rinvio, seguito con sempre maggiore entusiasmo in questi anni. Occorre invece ridisegnare la struttura dello Stato.

Se questo è vero, un metro per valutare la sincerità della volontà di riforme sarà quindi, sin dai prossimi mesi, l'intensità dell'impegno per la riforma del pubblico impiego, con l'eliminazione di numerosi privilegi dei pubblici dipendenti, quali la pratica non licenziabilità e inamovibilità, la mancanza delle note di qualifica e, in molti casi, di ogni controllo sull'efficienza delle prestazioni, l'avanzamento automatico in base all'anzianità.

Mentre infatti le forze politiche si apprestano a discutere di istituzioni, i sindacati del pubblico impiego si apprestano a scendere nelle piazze e nelle casse dello Stato, preparando.

Mario Deaglio
CONTINUA A PAGINA 2 PRIMA COLONNA

ROMA. Andreotti vuole chiudere in fretta. Ieri, per cinque ore, ha ascoltato i segretari di tutti i partiti di opposizione e ha mantenuto i contatti con i socialisti, che cantano vittoria per aver ottenuto l'avvio della grande riforma.

Poi ha annunciato che entro settimana metterà a punto il programma: mercoledì incontrerà i segretari dei partiti di maggioranza ed entro la fine della settimana conta di presentare la lista dei ministri.

La massima attenzione in queste ore è puntata sul processo istituzionale. Il presidente del Consiglio sa che, per preparare la fase costituente, serve un'intesa larga, anche con le opposizioni. A questo proposito, mentre Rifondazione comunista avvertiva la sua polemica, Andreotti ha parlato per un'ora e un quarto con il segretario del pdi Achille Occhetto, il quale, all'uscita del colloquio, ha dichiarato: «Si è aperto un processo costituente». E ha ribadito che non chiederà il rinvio, questo itinerario entrerà dentro il Parlamento.

F. Martelli e A. Minicollini a PAGINA 3

E' il primo intervento nei problemi interni di un Paese L'Iraq: stiamo i curdi L'Iraq accetta la pace con riserve



Sono migliaia ogni giorno i curdi iracheni che passano la frontiera con la Turchia

WASHINGTON. Mentre continua la fuga in massa verso la frontiera turca dei curdi incalzati dall'esercito iracheno, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite esprime finalmente la sua «forte condanna». Un «po' poco di fronte all'entità della tragedia, ma molto se si considera che per

la prima volta le Nazioni Unite entrano direttamente nelle vicende interne di un Paese. Ieri il Parlamento di Baghdad ha accettato, pur avanzando riserve, le condizioni per l'armistizio nel Golfo imposte dall'Onu.

A PAGINA 5

«Ho collaborato con la polizia, la mafia vuole uccidermi: lei mi deve proteggere» Braccato dal boss sequestra il vescovo A Catania il prelati libero dopo 2 ore di paura

Si al giudice-poliziotto Martelli sui mali della Giustizia «Siamo rimasti al Settecento»

di Francesco Cavasco a PAGINA 2

Padova, uccisi due agenti Una rapina nel ristorante dei vip Banditi in fuga con pochi milioni

di Antonello Francica a PAGINA 9

La notte dei Kennedy Sotto accusa nipote del senatore Donne e droga, così muore un clan

di Franco Pantarelli a PAGINA 6

CATANIA. Braccato dalla mafia, sequestrato per due ore il vescovo di Catania, monsignor Luigi Bommarito, «i killer mi vogliono uccidere, lei mi deve proteggere, mi deve salvare». Poi punta il coltello alla gola di monsignor Bommarito, lo minaccia.

Due ore di paura, con il palazzo della Curia circondato dagli agenti e dai carabinieri, il timore che il sequestro finisca in tragedia.

Ma il vescovo di Catania lo convince ad arrendersi. Ora Santo Martino, trentasei anni, vita di emigrante alle spalle, è rinchiuso in una camera di sicurezza della questura.

Prima di arrendersi ha chiesto di parlare con due magistrati della procura catanese, impegnati sul fronte della lotta alla mafia. L'uomo in passato ha collaborato con la giustizia, decidendo poi di rifugiarsi in Svizzera per sfuggire alle rappresaglie dei clan. Tornato in Sicilia si è più volte rivolto al

vescovo, chiedendogli un lavoro e protezione. Lo ha fatto per l'ennesima volta ieri mattina. Ha bussato alla porta, ha fatto un po' di anticamera poi è stato ricevuto dal vescovo. Ha estratto il coltello, e glielo ha puntato alla gola.

Nino Amante a PAGINA 11

OGGI di Guido Ceronetti

- Abu Yazid, ho visto una cosa straordinaria.

- Disgraziato, che cos'hai visto?

- Ho visto la tua lacrima squadrarsi: vedi e raggiungere Dio.

- Disgraziato, la lacrima perfetta, quando viene, non ha più nessun velo da passare.

**Abu Yazid Bistami (777-849 d. C.)
Shaikh (L'Occidente esaltato)**

Gaetano Scardocchia
CONTINUA A PAGINA 2 PRIMA COLONNA

Da domani La Stampa in edicola il lunedì

Da domani «La Stampa» sarà presente in edicola anche il lunedì, al posto di «Liguria» che manterrà l'edizione pomeridiana.

Il giornale sarà composto di tutte le abituali sezioni del notiziario e avrà un fascicolo interamente dedicato alle cronache dello sport nazionale e locale.

Inoltre i lettori di Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria sempre avranno una cronaca locale, completa e programmata degli spettacoli.

Sempre a partire da domani, una pagina con i programmi di cinema, teatri e mostre continuerà ad essere pubblicata in un'unica fascicolo di tutte le sezioni del giornale.

La Juve sconfitta (1-0): prima della partita il fuoriclasse bianconero aveva avvertito l'allenatore Baggio: una brutta figura per troppo amore A Firenze si è rifiutato di tirare il calcio di rigore decisivo



FIRENZE. Roberto Baggio, calciatore passato l'estate scorsa dalla Fiorentina alla Juventus per venti miliardi abbondanti, compreso l'ingaggio triennale di 10 miliardi e mezzo al mese, ieri è stato tolto di squadra a Firenze, al 64', nella partita in cui la squadra bianconera stava perdendo (ed ha perso) per 1 a 0 con la formazione viola. Neanche un quarto d'ora prima Baggio, rigorista scarno, infallibile, non aveva voluto calcare contro la porta della Fiorentina la massima punizione sbagliata dal suo compagno De Agostini. Per il resto della partita, Baggio ha giocato comunque male, sotto i placi, come nell'andata a dicembre (2 a 1 per la Juventus), quando però aveva attribuito i senicoma agonistico alla nascita, poche ore prima del match, della sua figlia.

Terzi nessuna figlia-abili, è mancato il tempo per concepirla e farla nascere ma, come diceva

Ieri tre anticipi in serie A, pari tra Roma e Lazio L'Inter travolge il Bari e incalza la Sampdoria

Nei tre anticipi di ieri in serie A, in cui sono scese in campo le formazioni impegnate mercoledì nelle Coppe Europee, oltre alla sconfitta della Juve a Firenze (1-0) si sono registrati il largo successo dell'Inter sul Bari (5-1) e il pari (1-1) tra Roma e Lazio nel derby capitolino, in cui l'arbitro Fairbro ha espulso il giallorosso Gianfranco Zola. In Coppa di Lega, invece, è stata la Sampdoria a battere l'Inter, 1 a 0, in un provvisoriamente ridotto ad un solo punto il distacco dalla Samp, oggi impegnata col Cagliari.

SERVIZI ALLE PAG. 31-33

Calcio e cocaina, la sentenza della Disciplina A Maradona 15 mesi Il Napoli è prosciolto

La Disciplina ha qualificato Maradona per doping (cocaina) fino al 30 giugno 1992. La pena, superiore a quella dei romanisti Pezzuzzi e Garavane, è però inferiore a quella massima prevista dai regolamenti (due anni). Il difensore dell'argentino, Sinsicalchi, ha preannunciato il ricorso in Appello: sarà formalizzato entro tre giorni e verrà discusso probabilmente fra quindici. Da Buenos Aires nessun commento di Diego. Il Napoli è stato prosciolto dall'accusa di responsabilità indiretta.

Gian Paolo Ormezzano
I SERVIZI A PAGINA 34

Il segretario del pds parla per un'ora con Andreotti: parteciperemo al processo costituente

Andreotti pronto per la grande riforma

No degli scissionisti: «Si sovvertono le istituzioni»

ROMA. Giulio Andreotti procede a passo spedito. Per cinque ore ha ascoltato, dal 19.30 al 23.30, i segretari di tutti i partiti di opposizione, poi nel tardo pomeriggio è sceso nella sala stampa di Palazzo Chigi e con un leggero sorriso sulle labbra ha potuto annunciare che entro stasera metterà a punto il programma, mercoledì ci sarà il vertice con i segretari dei partiti di maggioranza ed entro la fine della settimana conta di presentare la lista dei ministri al presidente della Repubblica.

Nella lunga giornata di consultazioni dedicate alle opposizioni, Andreotti non ha perso di vista gli alleati più importanti, i socialisti, con i quali ha mantenuto i contatti.

E dai socialisti è arrivata una doppia puntualizzazione. Secondo il portavoce della segreteria socialista Ugo Intini, infatti, sul punto in cui siamo non sono commissioni di studio e tavole rotonde. Ciò che scottava è aprire una via costituzionale che possa essere utilmente percorsa per realizzare le riforme di cui c'è bisogno. Senononominar, Intini fa capire ad Occhetto (che anche ieri ha invocato una tavola rotonda) che per i socialisti non servono commissioni speciali e che invece occorre far posto a una conclusione infatti Intini: «Questioni istituzionali, economiche, finanziarie e sociali sono l'ambito entro cui lavorare il programma di un anno. Un anno che poi, tradotto nell'effettivo lavoro parlamentare, sarà molto meno».



Giulio Andreotti a fine settimana pronto a presentare la lista dei ministri a Francesco Cossiga

Il messaggio stavolta è in due direzioni, verso il capo del pds: per preparare la riforma delle istituzioni serve un'intesa larga, anche con le opposizioni, ma questo non può essere un'intesa a lunga scadenza.

Ma un accordo con il più grande partito di opposizione, almeno su un punto, è indispensabile per avviare il meccanismo delle riforme. E non è certo un caso se il colloquio più lungo Giulio Andreotti lo abbia avuto proprio con Achille Occhetto, i due si sono parlati per circa un'ora e un quarto, una chiacchierata durata più delle precedenti, visto che tutti i segretari si erano tenuti nella stanza di Andreotti per 30, 35 minuti.

Il primo nodo che i partiti di governo devono sciogliere riguarda la modifica dell'articolo 138 della Costituzione, quello che regola i cambiamenti della Carta costituzionale. E non è un nodo reciproco tra le tre grandi forze politiche del Paese: dc, pci, Psi. Finora infatti, proprio in vista della Carta costituzionale sono state assai difficili senza un preventivo accordo tra i tre partiti, la nostra opposizione sarà dura e speriamo di non restare soli».

Ma come gli accede da qualche settimana, Rifondazione comunista lo marca strettissimo, ieri mattina, appena usciti dall'incontro con Andreotti, G. Pavesi, Cossiga e Liberrini non hanno perso tempo, per sparare a zero sul pds: «Quella che si sta preparando è una sovversiva operazione di cui, Ma e Craxi, la nostra opposizione sarà dura e speriamo di non restare soli».

Ma come gli accede da qualche settimana, Rifondazione comunista lo marca strettissimo, ieri mattina, appena usciti dall'incontro con Andreotti, G. Pavesi, Cossiga e Liberrini non hanno perso tempo, per sparare a zero sul pds: «Quella che si sta preparando è una sovversiva operazione di cui, Ma e Craxi, la nostra opposizione sarà dura e speriamo di non restare soli».

Fabio Martini

PROGRAMMA DI FINE LEGISLATURA

1. Camera, ma soprattutto per evitare che la nuova legge costituzionale sia, subito dopo, sottoposta a referendum, serve una maggioranza dei due terzi.

2. I socialisti premono per una modifica della Costituzione, con l'intervento del pds su alcune delle proposte illustrate da Andreotti, ma sul cuore delle riforme, la modifica dell'articolo 138, si è mosstrato disponibile.

3. Anche su questo, nella breve conferenza stampa ha detto: «Non abbiamo anticipato ad Andreotti sulla riforma della Costituzione».

4. «Non è un problema di questo problema e la delegazione del pds (erano anche i presidenti dei gruppi parlamentari Quercini e Pecchioni, il presidente del partito Rodotà) avrebbe dato la propria disponibilità ad una riforma parziale della nostra costituzione, ma per alcune materie. Al termine dell'incontro Occhetto ha tenuto ad esprimere la propria soddisfazione perché ci è aperto un processo costituente», e come chiedeva il pds, questo titolo è in mezzo un gran pezzo di dc?.

ROMA. «Ma non c'era un grande partito delle elezioni?», quando Ada Bechi, rappresentante della Sinistra indipendente, si è sentita rivolvere da Giulio Andreotti questa domanda, ha capito che il presidente del Consiglio incaricato ieri, in quel giorno di consultazioni per la formazione del nuovo governo che aveva assunto quasi un tono salottivo, era in vena di confidenza. La risposta della Bechi è stata un'altra domanda: «E non ci doveva essere in mezzo un gran pezzo di dc?».

«Eh... le ha confidato Andreotti - De Mita non ce l'ha mai detto, ma mi sa che...».

«E i socialisti?», ha incalzato ancora Ada Bechi. «Ma intanto è stata la risposta inaspettata di Andreotti. Forse quel amico tano, gettato lì da un'emigrazione come Andreotti, è una traccia chiara per descrivere la posizione del pds in bilico tra la volontà di rompere per confermare ancora una volta il ruolo di partito decisivo che mette alle corde la stessa dc, e dall'altro l'esigenza di non compromettere l'alleanza futura con il partito di maggioranza relativa e soprattutto, il mezzo impegno già preso sull'arrivo di Craxi a Palazzo

IL PROGRAMMA ISTITUZIONALE DI FINE LEGISLATURA SUL QUALE LAVORAVA ANDREOTTI SI ARTICOLA SU QUESTI PUNTI



Chigi nella prossima legislatura.

E allora chi ha ragione? Probabilmente la verità è nel mezzo e nasce da un dato: sono finiti gli Anni 80 e la stagione dei duelli rusciani, con vincitori e vinti, è alle spalle. Craxi non si è trovato di fronte un personaggio come De Mita, ma la dc di Andreotti e Forlani poco incline allo scontro. In più, anche se ancora in silhouette, un ruolo nella crisi di governo l'ha avuto anche il pds di Occhetto, con la volontà di evitare le elezioni ad ogni costo.

E così, Craxi è stato costretto a fare i conti con la nuova situazione. La sua decisione è maturata nel tempo, mettendo sul tappeto e sperimentando le ipotesi di elezioni sul piano dei voti.

Ma nel partito non tutti la pensano così: «Giulio ci ha spiegato nell'ultima direzione che non si poteva andare alle elezioni», ha ricordato Signorile.

Craxi ricorda De Martino che ci chiedeva: «Rai e i voti ancora non c'è?», e al quarto e al quinto governo Rumor. E un altro torcote dello scontro, Formica, si è lamentato del fatto che ormai in politica tutti hanno paura del rischio e si finisce in

una politica servocratica.

E allora chi ha ragione? Probabilmente la verità è nel mezzo e nasce da un dato: sono finiti gli Anni 80 e la stagione dei duelli rusciani, con vincitori e vinti, è alle spalle. Craxi non si è trovato di fronte un personaggio come De Mita, ma la dc di Andreotti e Forlani poco incline allo scontro. In più, anche se ancora in silhouette, un ruolo nella crisi di governo l'ha avuto anche il pds di Occhetto, con la volontà di evitare le elezioni ad ogni costo.

E così, Craxi è stato costretto a fare i conti con la nuova situazione. La sua decisione è maturata nel tempo, mettendo sul tappeto e sperimentando le ipotesi di elezioni sul piano dei voti.

Ma nel partito non tutti la pensano così: «Giulio ci ha spiegato nell'ultima direzione che non si poteva andare alle elezioni», ha ricordato Signorile.

Craxi ricorda De Martino che ci chiedeva: «Rai e i voti ancora non c'è?», e al quarto e al quinto governo Rumor. E un altro torcote dello scontro, Formica, si è lamentato del fatto che ormai in politica tutti hanno paura del rischio e si finisce in

una politica servocratica.

E allora chi ha ragione? Probabilmente la verità è nel mezzo e nasce da un dato: sono finiti gli Anni 80 e la stagione dei duelli rusciani, con vincitori e vinti, è alle spalle. Craxi non si è trovato di fronte un personaggio come De Mita, ma la dc di Andreotti e Forlani poco incline allo scontro. In più, anche se ancora in silhouette, un ruolo nella crisi di governo l'ha avuto anche il pds di Occhetto, con la volontà di evitare le elezioni ad ogni costo.

E così, Craxi è stato costretto a fare i conti con la nuova situazione. La sua decisione è maturata nel tempo, mettendo sul tappeto e sperimentando le ipotesi di elezioni sul piano dei voti.

Ma nel partito non tutti la pensano così: «Giulio ci ha spiegato nell'ultima direzione che non si poteva andare alle elezioni», ha ricordato Signorile.

Craxi ricorda De Martino che ci chiedeva: «Rai e i voti ancora non c'è?», e al quarto e al quinto governo Rumor. E un altro torcote dello scontro, Formica, si è lamentato del fatto che ormai in politica tutti hanno paura del rischio e si finisce in

una politica servocratica.

E allora chi ha ragione? Probabilmente la verità è nel mezzo e nasce da un dato: sono finiti gli Anni 80 e la stagione dei duelli rusciani, con vincitori e vinti, è alle spalle. Craxi non si è trovato di fronte un personaggio come De Mita, ma la dc di Andreotti e Forlani poco incline allo scontro. In più, anche se ancora in silhouette, un ruolo nella crisi di governo l'ha avuto anche il pds di Occhetto, con la volontà di evitare le elezioni ad ogni costo.

E così, Craxi è stato costretto a fare i conti con la nuova situazione. La sua decisione è maturata nel tempo, mettendo sul tappeto e sperimentando le ipotesi di elezioni sul piano dei voti.

Ma nel partito non tutti la pensano così: «Giulio ci ha spiegato nell'ultima direzione che non si poteva andare alle elezioni», ha ricordato Signorile.

Craxi ricorda De Martino che ci chiedeva: «Rai e i voti ancora non c'è?», e al quarto e al quinto governo Rumor. E un altro torcote dello scontro, Formica, si è lamentato del fatto che ormai in politica tutti hanno paura del rischio e si finisce in

«Il cittadino voti il premier»

Goria e Mazzola: si sceglia la coalizione e chi la guiderà

ACQUI TERME DAL NOSTRO INVIATO

Gli elettori, in futuro, dovranno poter scegliere non solo i deputati che li rappresentano in Parlamento, ma il governo: se non proprio i ministri, comunque la programma preferita in base al programma che ha proposto. È il capo di questa coalizione dovrà essere il nuovo presidente del Consiglio, Franco Mazzola, vicepresidente del gruppo dc al Senato, ha lanciato ieri questo suo progetto da Acqui Terme, in provincia di Alessandria.

Spiega Mazzola: «Penso che presto arriveremo ad un referendum consultivo, in cui verrà chiesto ai cittadini di scegliere: preferiscono eleggere il Capo dello Stato o il capo del governo?». Durante il convegno non ha avuto dubbi: è importante che il Capo dello Stato sia al di sopra delle parti, garante della Costituzione. Aggiunge: «Con un Presidente eletto dal popolo, e quindi con

poteri maggiori, questa funzione di "super partes" risulterebbe molto più difficile».

Mazzola afferma che il suo suggerimento non è in contrasto con la riforma del sistema elettorale proposta dalla dc, ma semplicemente è una sua evoluzione. Goria annuisce. È convinto che la sinistra e debba arrivare all'Assemblea nazionale con una serie di proposte concrete, per ridare un'identità al partito. Continua: «È necessario che il partito sappia farsi riconoscere. E il governo? «Spero proprio che Andreotti ce la faccia a risolvere la crisi, risponde convinto. E quali rapporti deve avere questa dc, ad esempio con il pds? «Prima delle elezioni - dice l'ex presidente del Consiglio - credo non possa essere un rapporto costruttivo fra dc e pds, sarebbe una confusione totale. Goria, sarà ministro? «Mi auguro, ma dipende da Andreotti e da Cossiga».

Giuseppe Sangiorgio

Craxi canta vittoria: cambiano le regole

Ma Signorile replica: è come De Martino che appoggiava Rumor

ROMA. «Ma non c'era un grande partito delle elezioni?», quando Ada Bechi, rappresentante della Sinistra indipendente, si è sentita rivolvere da Giulio Andreotti questa domanda, ha capito che il presidente del Consiglio incaricato ieri, in quel giorno di consultazioni per la formazione del nuovo governo che aveva assunto quasi un tono salottivo, era in vena di confidenza. La risposta della Bechi è stata un'altra domanda: «E non ci doveva essere in mezzo un gran pezzo di dc?».

«Eh... le ha confidato Andreotti - De Mita non ce l'ha mai detto, ma mi sa che...».

«E i socialisti?», ha incalzato ancora Ada Bechi. «Ma intanto è stata la risposta inaspettata di Andreotti. Forse quel amico tano, gettato lì da un'emigrazione come Andreotti, è una traccia chiara per descrivere la posizione del pds in bilico tra la volontà di rompere per confermare ancora una volta il ruolo di partito decisivo che mette alle corde la stessa dc, e dall'altro l'esigenza di non compromettere l'alleanza futura con il partito di maggioranza relativa e soprattutto, il mezzo impegno già preso sull'arrivo di Craxi a Palazzo

Chigi nella prossima legislatura.

E allora chi ha ragione? Probabilmente la verità è nel mezzo e nasce da un dato: sono finiti gli Anni 80 e la stagione dei duelli rusciani, con vincitori e vinti, è alle spalle. Craxi non si è trovato di fronte un personaggio come De Mita, ma la dc di Andreotti e Forlani poco incline allo scontro. In più, anche se ancora in silhouette, un ruolo nella crisi di governo l'ha avuto anche il pds di Occhetto, con la volontà di evitare le elezioni ad ogni costo.

E così, Craxi è stato costretto a fare i conti con la nuova situazione. La sua decisione è maturata nel tempo, mettendo sul tappeto e sperimentando le ipotesi di elezioni sul piano dei voti.

Ma nel partito non tutti la pensano così: «Giulio ci ha spiegato nell'ultima direzione che non si poteva andare alle elezioni», ha ricordato Signorile.

Craxi ricorda De Martino che ci chiedeva: «Rai e i voti ancora non c'è?», e al quarto e al quinto governo Rumor. E un altro torcote dello scontro, Formica, si è lamentato del fatto che ormai in politica tutti hanno paura del rischio e si finisce in

una politica servocratica.

E allora chi ha ragione? Probabilmente la verità è nel mezzo e nasce da un dato: sono finiti gli Anni 80 e la stagione dei duelli rusciani, con vincitori e vinti, è alle spalle. Craxi non si è trovato di fronte un personaggio come De Mita, ma la dc di Andreotti e Forlani poco incline allo scontro. In più, anche se ancora in silhouette, un ruolo nella crisi di governo l'ha avuto anche il pds di Occhetto, con la volontà di evitare le elezioni ad ogni costo.

E così, Craxi è stato costretto a fare i conti con la nuova situazione. La sua decisione è maturata nel tempo, mettendo sul tappeto e sperimentando le ipotesi di elezioni sul piano dei voti.

Ma nel partito non tutti la pensano così: «Giulio ci ha spiegato nell'ultima direzione che non si poteva andare alle elezioni», ha ricordato Signorile.

Craxi ricorda De Martino che ci chiedeva: «Rai e i voti ancora non c'è?», e al quarto e al quinto governo Rumor. E un altro torcote dello scontro, Formica, si è lamentato del fatto che ormai in politica tutti hanno paura del rischio e si finisce in

una politica servocratica.

E allora chi ha ragione? Probabilmente la verità è nel mezzo e nasce da un dato: sono finiti gli Anni 80 e la stagione dei duelli rusciani, con vincitori e vinti, è alle spalle. Craxi non si è trovato di fronte un personaggio come De Mita, ma la dc di Andreotti e Forlani poco incline allo scontro. In più, anche se ancora in silhouette, un ruolo nella crisi di governo l'ha avuto anche il pds di Occhetto, con la volontà di evitare le elezioni ad ogni costo.

E così, Craxi è stato costretto a fare i conti con la nuova situazione. La sua decisione è maturata nel tempo, mettendo sul tappeto e sperimentando le ipotesi di elezioni sul piano dei voti.

Ma nel partito non tutti la pensano così: «Giulio ci ha spiegato nell'ultima direzione che non si poteva andare alle elezioni», ha ricordato Signorile.

Craxi ricorda De Martino che ci chiedeva: «Rai e i voti ancora non c'è?», e al quarto e al quinto governo Rumor. E un altro torcote dello scontro, Formica, si è lamentato del fatto che ormai in politica tutti hanno paura del rischio e si finisce in

una politica servocratica.

E allora chi ha ragione? Probabilmente la verità è nel mezzo e nasce da un dato: sono finiti gli Anni 80 e la stagione dei duelli rusciani, con vincitori e vinti, è alle spalle. Craxi non si è trovato di fronte un personaggio come De Mita, ma la dc di Andreotti e Forlani poco incline allo scontro. In più, anche se ancora in silhouette, un ruolo nella crisi di governo l'ha avuto anche il pds di Occhetto, con la volontà di evitare le elezioni ad ogni costo.

E così, Craxi è stato costretto a fare i conti con la nuova situazione. La sua decisione è maturata nel tempo, mettendo sul tappeto e sperimentando le ipotesi di elezioni sul piano dei voti.

Ma nel partito non tutti la pensano così: «Giulio ci ha spiegato nell'ultima direzione che non si poteva andare alle elezioni», ha ricordato Signorile.

Craxi ricorda De Martino che ci chiedeva: «Rai e i voti ancora non c'è?», e al quarto e al quinto governo Rumor. E un altro torcote dello scontro, Formica, si è lamentato del fatto che ormai in politica tutti hanno paura del rischio e si finisce in

Cossiga «ceca» i ministri

Manca, presidente Rai, alle Poste e tv?

ROMA DALLA REDAZIONE

Il presidente Cossiga vigila sulla lista dei ministri, in attesa di Andreotti che ha promesso di presentargli entro sabato prossimo. Con il leader socialista della Cgil Ottaviano Del Turco, Cossiga ha in mente una sua vecchia conoscenza: Franco Marini, ex segretario della Cgil, erede di Formica nella leadership della corrente di Forza nuova. Cossiga voleva sapere da Del Turco se le caratteristiche di Marini lo rendono più adatto al ministero del Lavoro o a quello del Mezzogiorno, come anche il ruolo del governo sarebbe avvenuto sotto la sua tutela, del resto, Cossiga lo aveva detto nella sua dichiarazione in tv dopo il conferimento dell'incarico ad Andreotti: «La formazione del governo è di competenza esclusiva del Presidente della Repubblica. E sulla scelta dei ministri il Quirinale vuole far valere

tutte le sue prerogative.

Ma intanto la ridda di voci si moltiplica. Il ministro della Grande Riforma, attualmente affidato ad Antonio Maccanico, che ha avuto il puntano già nel governo De Mita. Un ministro che, in un governo che dovrà affrontare il nodo delle riforme istituzionali, si porta appresso una particolare importanza.

In caso democristiano si punta ad un mantenimento delle attuali posizioni nei ministeri Finanze, Ma Calogero Mannino non s'accantonerebbe di un ritorno all'Agricoltura ed auspicabilmente le Partecipazioni Statali, in corsa per un poltrona ministeriale, inoltre, sarebbero l'avellinese Giuseppe Garzanti il presidente della Regione siciliana Nicolosi.

Per quello che riguarda i socialisti si dà per scontato che il ministro del Lavoro con Agostino Mariani. Si fa anche il nome di Rino Formica, che però difficilmente accetterebbe un de-

classamento. Giulio Martelli verrebbe confermato alla Giustizia, ma solo a condizione di non lasciare la responsabilità del Consiglio. Inoltre, la proposta lanciata ieri da Enrico Manca dai microfoni di Umbertone di un ministero ad hoc per la televisione confermerebbe un interessamento al ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni dell'attuale presidente della Rai, che così verrebbe scacciato alle guide della tv di Stato dall'attuale sindaco di Milano, Paolo Filippini.

Sul restante dei partiti usciti, non sarà facile per Giulio La-



Manca, Antonio Cariglia e Renato Altissimo confermare tutti i ministri attribuiti ai loro partiti. Vista l'indisponibilità della dc al proprio ridimensionamento, è forse dal serbatoio dei laici che i socialisti potrebbero trarre un ministero in più. Conferma sicura invece per il socialdemocratico Antonio Trivini e anche, in caso Liberale, per il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo e per il sottosegretario De Luca: da loro dipende la conquista di quattroministri per il partito di Renato Altissimo, fra un anno, alle elezioni politiche.

Ferdinando Camon

CONVERSAZIONE CON PRIMO LEVI

80 pagine, 8.000 lire

Uno scrittore ebreo interrogato da uno scrittore cattolico: le colpe della storia e della cristianità.

Garzanti

Salerno
LA STAMPA
Via Roma 80 - Torino
Telefono: 6571.452 - 6571.459

PUBBLICITÀ PUBBLICOMPASS
De lunedì a venerdì: 9-12,30; 15-19; sabato: 9-12,30